

La Psicologia dei Costrutti Personali vista attraverso lo sguardo di Dušan Stojnov

A cura di
Elena Bordin, Sara Candotti
Institute of Constructivist Psychology

Traduzione a cura di
Elena Bordin, Sara Candotti, Lucia Andreatta

Dušan Stojnov è professore di ruolo presso il Dipartimento di Psicologia della Facoltà di Filosofia dell'Università di Belgrado. Ha partecipato, in qualità di ricercatore, a numerosi progetti promossi dall'Istituto di Criminologia, l'Istituto di Psicologia e l'Istituto per la ricerca in ambito educativo.

Tra i suoi interessi si annovera la lettura della psicologia dei costrutti personali alla luce del costruzionismo sociale e lo stabilire connessioni tra la PCP e gli insegnamenti di Foucault e Goffman. A livello lavorativo, oltre alla terapia si occupa anche di *coaching*, dove cerca di applicare i principi dell'*appreciative inquiry* (N.d.T. metodologia di lavoro innovativa con un forte *focus* sulle risorse esistenti e positive, utile per facilitare il cambiamento organizzativo) insieme alle prassi del *Personal Construct Coaching* e della performative practice.

Parole chiave: Psicologia dei Costrutti Personali, costruzionismo sociale, *coaching*, Foucault.

Dušan, per prima cosa vorremmo ringraziarla per aver accettato di raccontare la sua esperienza attraverso la Rivista Italiana di Costruttivismo e per averci dedicato il suo tempo.

Grazie a voi.

Considerando la sua esperienza nell'ambito della Psicologia dei Costrutti Personali (N.d.T. da qui in avanti PCP), la prima domanda che vorremmo porle è proprio: com'è iniziato tutto? O meglio, come ha conosciuto e si è avvicinato al Costruttivismo?

Sembra successo per caso. Avrei dovuto studiare alcuni metodi di ricerca ideografici durante il mio *master* in psicologia della personalità e mi sono rivolto a un collega più anziano, che stava studiando il lavoro di Kelly. Era in procinto di trasferirsi in America e mi lasciò i suoi libri da copiare, con la promessa di restituirglieli entro un mese perché potesse portarli con sé. Sfortunatamente egli morì all'improvviso, così i libri restarono con me.

L'unica cosa che avrei potuto fare era leggerli – e mi conquistarono. Tuttavia avevo ancora bisogno di ulteriore guida, così scelsi un nome dalla lista degli autori di uno dei libri: Fay Fransella, il nome sembrava così mediterraneo che non ho potuto resistere. Lei mi rispose e mi invitò a farle visita nel suo *PCP Center* di Londra – cosa che feci – e mi aiutò a partecipare a un corso.

I miei nuovi colleghi, e da allora amici PCP, Celia e Mark Levy, mi ospitarono durante i miei soggiorni a Londra, dove mi recavo viaggiando ogni volta per 46 ore in treno (non erano ancora disponibili voli *low-cost*). Colgo questa occasione per ringraziarli nuovamente, dal profondo del cuore, per il loro generoso sostegno. Dunque, suppongo fosse scritto nel destino, io e la PCP.

In che modo l'incontro con il Costruttivismo ha cambiato la sua vita?

Ecco, questa è una domanda a cui mi è molto difficile rispondere! La PCP è entrata nella mia vita quasi quarant'anni fa e mi è impossibile immaginarmi senza di essa. Preferirei dire che non ha cambiato la mia vita drasticamente; le ha piuttosto fornito le linee guida più sostanziali e indispensabili, nonché le energie per crescere. Se Erik Erikson avesse ragione, quello sarebbe stato il momento giusto per formare un'identità personale: tutte quelle idee meravigliose mi hanno aiutato a realizzare che io sono lo scienziato, che *io sono* l'energia, che non avrei dovuto essere la vittima della mia biografia, ma provare a diventare quello che non ero mai stato.

Mi hanno aiutato a capire che ero in grado di canalizzare le mie scelte considerandone le implicazioni, che ero responsabile di quelle scelte. Capii che non era utile credere alla psicologia tradizionale che affermava che siamo ciò che siamo – in relazione ai nostri geni, all'educazione, a dei tratti o qualsiasi altra cosa.

Nessuna essenza interiore – era pressoché una blasfemia a quel tempo – solo il risultato della storia delle relazioni con gli altri. Gli altri risultavano essere la chiave di ciò che noi siamo, così come noi siamo la chiave di ciò che loro sono; nessun tessuto psicologico innato che faccia di noi la persona psicologica che siamo.

Sappiamo che è particolarmente interessato alla relazione tra la PCP e il Costruzionismo Sociale: potrebbe raccontarci un po' di più in merito a ciò?

Dopo aver dedicato del tempo a leggere e comprendere la teoria, ho iniziato a riflettere maggiormente sulle sue implicazioni. Avrei osato mettere in discussione le principali interpretazioni inglesi della PCP solo dopo aver letto il libro *Constructs of Sociality and Individuality*¹¹. C'era un piccolissimo gruppo di costruttivisti in Inghilterra pronto a leggere Kelly alla luce della teoria sociale, Trevor Butt e Harry Procter erano tra questi: ho tratto un beneficio immenso dalle conversazioni con loro durante le conferenze, accorgendomi di non essere solo nelle mie riflessioni.

Sebbene John Shotter, Rom Harré e Ken Gergen suggerissero già l'idea che la personalità umana non risiedesse in uno spazio angusto tra le orecchie, in quel periodo mi apparve chiaro che la maggioranza (N.d.T. degli studiosi) era riluttante a spostare l'interiorità psicologica nel più confortevole spazio tra le persone.

¹¹ N.d.T. Il riferimento è al libro di Stringer e Bannister, "Constructs of Sociality and Individuality" del 1979 edito da Academic Press.

Era interessante, se si pensa che Kelly, fin dall'inizio, ha definito la persona e la personalità in termini relazionali.

Credo di aver sentito il grande onere di dare spazio alle sue idee completamente: non appartenevo al pensiero *mainstream*, ma ancor più non mi sentivo pienamente a casa nemmeno nell'enclave PCP. Fortunatamente, nel tempo questa sensazione è cambiata; mi hanno aiutato molto sia il costruttivismo sociale sia la psicologia narrativa.

Secondo lei, c'è un valore aggiunto nel trovare delle connessioni tra differenti approcci teorici?

Certamente! Secondo me non ci sarebbe progresso se vivessimo in un isolazionismo intellettuale. Idee differenti – nuove e vecchie – ci danno la possibilità di vedere le cose da diverse angolazioni, porre nuove domande e arrivare a conclusioni differenti. Il nostro repertorio interpretativo diventa eterogeneo. Arriviamo a vedere cose che potevamo non aver visto prima. In questo modo, immagino che conoscere solo *una* teoria – anche se è quella che scegli – sia imperdonabilmente limitante.

Oltre a ciò, aderire a una sola teoria offre una scelta povera di meta-costrutti, i criteri utili per pensare e valutare la teoria in questione.

Aderire a un'unica teoria ti concede il lusso di validare, attraverso il lavoro di altri teorici, solo ciò che già conosci a partire dalla tua teoria, perdendo però l'opportunità di crescere e progredire.

Conosciamo la sua dedizione allo studio del pensiero di Foucault: come si è sviluppata questa passione? Ritieni che ci siano delle utili connessioni tra la sua filosofia e la PCP?

Oh, in generale sì. Al momento mi sento in quella fase per cui “per il martello tutto è un chiodo”: vedo le idee di Foucault ovunque – nei giornali, in tv, nei film, ecc. Ho anche letto il lavoro di Ritzer *McDonaldization of Society*¹² alla luce della genealogia del potere di Foucault; il Processo di Bologna¹³; la nuova colonizzazione; la purificazione della filosofia dall'influenza continentale; la trasformazione del ruolo degli psicologi e degli psichiatri in docili impiegati delle anime umane. E' molto attraente quanto difficile esserne in disaccordo una volta che hai iniziato ad amarlo. Ma sembra integrarsi molto anche con la PCP: penso alla complementarità tra l'idea di episteme di Foucault e l'idea del sistema di costrutti personali di Kelly, e viceversa. Per questo motivo ho intitolato il *paper* presentato al convegno di Galzignano¹⁴ “*Kelly's discourse and Foucault's constructs*”.

C'è sicuramente anche un ulteriore punto, ovvero l'insegnamento di Goffman rispetto alle rappresentazioni del Sé. Considerando sia Kelly sia Foucault anti-essenzialisti, le idee di Goffman sono perfettamente in sintonia con questo.

E' semplice: c'è una base di inconsapevolezza scientifica collettiva che ci dà delle possibilità e ci limita allo stesso tempo (Foucault); c'è un sistema di costrutti personali che riflette, a livello individuale, questa entità sociale (Sistema di Costrutti Personali), ma non c'è natura che spieghi ciò che facciamo. Pertanto dobbiamo scoprire cosa sia necessario fare per poter rendere le nostre vite percorribili nel contesto sociale (Goffman) – e una delle cose più importanti che dovremmo anticipare è come gestire le impressioni che gli altri hanno su di noi. Non così lontano da “In chi confidare: da chi dipendere per cosa”¹⁵.

Pensando alle influenze e connessioni di cui stiamo parlando, così come riflettendo sulla sua esperienza di ricercatore e insegnante, crede che la PCP sia cambiata nel tempo?

Sarebbe una vergogna se non fosse cambiata nel tempo, ma dove e come è cambiata sono altre domande. La buona notizia è che spero l'enclave PCP abbia imparato la lezione dell'isolazionismo intellettuale, che può avere effetti devastanti. La cattiva notizia è che la teoria non è arrivata a far parte del *mainstream*,

¹² Ritzer, G. (1993). *The McDonaldization of Society*. Newbury Park (CA): Pine Forge Press.

¹³ N.d.T. Il riferimento è al processo di Bologna. E' un processo di riforma internazionale dei sistemi di istruzione superiore dell'Unione Europea, che si è proposto di realizzare, entro il 2010, lo Spazio europeo di istruzione superiore.

¹⁴ XIIIth European Personal Construct Association Conference. A new Spirit in PCP: linking people, ideas & dreams, Galzignano 7 – 10 Luglio 2016.

¹⁵ Kelly, G. A. (1962/1969). In whom confide: On whom depend for what? In B. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 189-206). New York: Krieger.

nonostante i tanti recenti dibattiti su cosa sia e non sia sostanziale, su differenti prospettive, sulla decostruzione (N.d.T. della teoria), sulla crisi nel legittimare la teoria stessa, ecc.

In qualche modo, credo che non fossimo abbastanza grandi per essere notati dalla postmodernità, e la postmodernità è stata percepita come troppo esigente per essere sussunta dalla maggioranza di noi. Beh, questa è solo una mia riflessione.

E ritiene che la PCP potrebbe favorire il cambiamento, magari il miglioramento, di interi sistemi sociali?

Oh mio dio, questa domanda inizia a mostrare la nostra differenza d'età! Forse quarant'anni fa avrei risposto con tutto il cuore "Sì!", ma oggi sento di dover rispondere in modo diverso. Ho troppa esperienza (il che significa essere vecchio!) per credere in grandi, ottimistici e nobili pensieri. Almeno lasciatemela mettere in questi termini: non voglio diventare avido e curare (intere) società. Ho speso la maggior parte della mia vita professionale cercando di favorire il cambiamento individuale.

Se l'ho fatto e se continuo a farlo, sarà abbastanza per soddisfare la mia anima mortale e il mio ruolo nucleare, e sarà abbastanza per giustificare il mio contributo alla società. Se vuoi cambiare intere società, devi ricorrere a due entità: una è l'evoluzione – accurata, ma lenta; e l'altra è la politica, apparentemente promettente, ma alla fine deludente.

Certamente non sono ottimista come lo ero un tempo; forse è stata l'influenza degli scritti di Foucault o forse è dovuto agli eventi storici di cui sono stato testimone. Ad ogni modo, sono lieto che me lo abbiate chiesto a sessant'anni e non a ottanta o, se Dio vuole, anche più tardi!

Dušan, conosciamo il suo interesse per la psicologia sociale anche in relazione ai profondi cambiamenti politici e sociali che lei e la popolazione dei Balcani avete vissuto solo pochi anni fa. La PCP ha avuto un ruolo nella comprensione di questo complesso processo? Secondo lei la PCP può essere considerata anche una teoria sociale?

Oh sì, assolutamente! Sono davvero dispiaciuto che non si sia sviluppata una sua branca dedicata a elaborare e promuovere la PCP esclusivamente come una teoria sociale, anche perché credo che Kelly, nel suo lavoro, abbia fornito basi adeguate per questo. E' così meschino che la sua morte sia stata così prematura.

C'erano sicuramente alcuni lavori meravigliosi su questo tema, ma sfortunatamente non era abbastanza per sviluppare una teoria interessante per un pubblico più ampio, forse perché la PCP è una teoria davvero inusuale, insolita e esigente per molte ragioni. In primo luogo, è una teoria che rompe con l'idea della psicologia situata all'interno della mente. Ciò apre molte questioni spiacevoli per il *mainstream* – come il relativismo, il nichilismo epistemologico, l'antiessenzialismo ecc.

In secondo luogo, è una teoria esigente: ci forza a rompere con le nostre richieste acritiche e a entrare nel mondo dell'altro, a decentrare noi stessi dalle nostre opinioni. Non è facile, credetemi. Infine, richiede agli esseri umani sia di assumersi le proprie responsabilità rispetto a ciò che conoscono, sia di essere tolleranti nei confronti della conoscenza altrui.

Ciò fa sì che il dialogo rimanga l'unico mezzo per progredire e stabilire degli accordi. E sapete come funziona con i dialoghi...

Considerando la sua esperienza nell'insegnamento, come mai ha scelto di insegnare il Costruttivismo e cosa significa per lei essere un insegnante costruttivista?

Detto semplicemente, è stata la migliore alternativa che ho trovato finora per validare i miei costrutti nucleari. Insegnare costruttivismo significa mettere in pratica quello che dico; significa appartenere a qualcosa che trascende me stesso; è qualcosa che mi regala un grande piacere e mi riempie ancora di entusiasmo.

Grazie, George Kelly, per aver elaborato una teoria così meravigliosa. Se non ci fosse stata la PCP non so chi sarei potuto diventare o quale alternativa avrei potuto percorrere con lo stesso entusiasmo, passione e soddisfazione. Dio ti benedica!

Ritiene che ci sia qualche relazione tra l'insegnare e il fare ricerca?

No! Probabilmente non è la risposta che vi sareste immaginati, ma secondo me la ricerca è molto più correlata al lavoro clinico. Di certo non ogni tipologia di ricerca, ma se parliamo di ricerca qualitativa e nuovo paradigma, in questo caso direi che fare terapia costruttivista e fare ricerca sono la stessa cosa. Oppure, per lo meno, entrambe richiedono la stessa sensibilità e analoghe abilità.

Quando si tratta di fare una ricerca qualitativa in un'azienda, oppure supervisionare una ricerca qualitativa con le persone (e non con variabili), mi sento come un ricercatore molto esperto, nonostante i miei articoli siano principalmente teorici.

Ma ogni terapia che ho condotto fino ad oggi è stata una specie di ricerca: pianificata, messa in pratica e con dei risultati. Se la psicologia avesse la forza di persistere nella ricerca qualitativa, svilupperebbe così una seconda gamba su cui reggersi: cioè, non si sorreggerebbe solamente sulla ricerca quantitativa e sulle sue variabili, ma potrebbe potenziare la gamba leggermente atrofizzata che si appoggia sulla metodologia qualitativa e sulle persone. In questo caso sarei molto felice e sentirei validate le mie idee.

L'insegnamento è qualcosa di diverso, nel mio caso è permettere che i miei studenti sappiano che esiste una modalità alternativa rispetto a ciò che gli è stato insegnato in altri corsi.

La mia idea di insegnamento, incarnando l'alternativismo costruttivo, vorrebbe provare a dimostrare che la storia dell'intera psicologia è stata scritta basandosi su esperimenti mai replicati o, quantomeno, che potevano essere interpretati in modo molto diverso.

Un nobile obiettivo, sempre più faticoso e arduo con il passare dell'età.

Il gruppo di ricerca costruttivista serbo è molto attivo e dinamico: quali sono nella sua esperienza le premesse per una "buona pratica" nella ricerca?

Sfortunatamente, la risposta è semplice: la ricerca per cui puoi essere retribuito. Dipende molto dal lavoro che ottieni o dal committente della ricerca, istituzione o azienda che sia. Ci sono alcuni buoni istituti per la ricerca sociale e scientifica, ma il loro futuro finanziario non sembra tra i più ottimistici in questo periodo.

Nel nostro gruppo, ci impegniamo principalmente nel promuovere uno spirito imprenditoriale e nell'aiutare i nostri studenti a organizzare la loro attività privata.

Crede che ci sia qualche inerzia o criticità nel fare ricerca costruttivista al giorno d'oggi?

Non penso di essere la persona adatta per rispondere: sarei in difficoltà nel definire cosa sia la "ricerca costruttivista" e in cosa si differenzi da altri metodi di ricerca qualitativa e quantitativa. Ma immagino che il problema non sia tanto nella "ricerca" in sé, quanto nelle persone che vogliono vivere facendo ricerca costruttivista – e mi domando se sia facile trovare lavori o progetti che offrano le suddette opportunità.

Quali nuovi campi pensa potrebbero essere interessanti e utili da esplorare per la PCP nel prossimo futuro? Per esempio, il *coaching* sembra un altro settore di suo interesse...

Il *coaching* per me è un campo molto interessante, una possibile estensione della psicoterapia, anche se i miei sentimenti a riguardo sono ambivalenti. Abbiamo organizzato corsi di *coaching* nella scuola dell'Associazione Serba di Costruttivismo che vanta già cinque generazioni di studenti, ma i miei pensieri sono, come dicevo, ambivalenti. Ritengo che il *life coaching* non abbia senso se non nelle organizzazioni: *coaches* esperti che lavorano nelle organizzazioni fanno miracoli.

Ma ci sono state troppe leggende rispetto al *coaching* come qualcosa che possa essere appreso velocemente, senza fatica; come qualcosa che paga di più e può dare risultati più veloci della terapia. Questa è una qualche magia che personalmente non so come realizzare. Posso dirvi che la mia esperienza in psicoterapia con le persone conta il 90% di successi rispetto al 90% del mio *counselling* nelle organizzazioni come *coach*. Non si può dividere con il filo spinato la psiche umana tra abilità e identità; perciò, ritengo che il *coaching* diventerà una cosa seria solo se verrà riconosciuto come una professione e se richiederà una formazione tanto quanto altre professioni serie.

I corsi brevi possono dare a psicoterapeuti esperti alcune cornici necessarie per lavorare con le organizzazioni, ma le abilità di *coaching* e le conoscenze in merito non possono essere ottenute in corsi brevi, nell'arco di pochi giorni o settimane.

Il cambiamento è possibile, ma è un lavoro duro.

Per concludere questa intervista, ci piacerebbe che condividesse con noi un desiderio per il prossimo sviluppo del Costruttivismo e per tutte le persone che vi operano o muovono i primi passi per comprendere la PCP.

Io spero che il costruttivismo e la PCP sopravvivano a questo periodo turbolento della storia dell'umanità. Come Kelly stesso diceva, le cose non possono cambiare rimanendo uguali a se stesse, ma solo diventando qualcos'altro. Tutti noi utilizziamo una teoria meravigliosa e crediamo in essa. Non ho altri suggerimenti intelligenti da aggiungere, a parte quello di cercare di far vedere alle persone perché la pensiamo così e di mostrare tutto ciò che di splendido possiamo ottenere con la PCP, promuovendo il cambiamento in tutte le aree in cui esso è necessario.

Grazie Dušan.

Grazie a voi.